

Intervista al regista Vitaly Mansky, al Film festival diritti umani di Lugano con 'Under the Sun'

A scuola con il caro leader

Realizzato con quello che è riuscito a filmare nonostante lo stretto controllo del regime nordcoreano, 'Under the Sun' ci porta nelle aule e nelle strade di Pyongyang

di Ivo Silvestro

La prima impressione è quella di una trasposizione cinematografica di '1984' di George Orwell, con il ferro e totale controllo dei cittadini da parte del Partito e il culto del capo supremo grazie al quale sarà possibile vincere la guerra sconfiggendo i nemici esterni e interni. Ma 'Under the Sun' non è un film di fantascienza: quello che il regista russo Vitaly Mansky mostra sullo schermo è semplice realtà, per quanto lontana e inaccessibile. Il documentario è infatti un ritratto del sistema educativo della Corea del Nord, uno dei Paesi con il più basso livello di rispetto dei diritti umani secondo Amnesty International.

«L'Unione Sovietica è caduta prima che io riuscissi a capire questo sistema, per questo sono andato in Corea del Nord, per cercare di capire questa realtà totalitaria», ci racconta Vitaly Mansky, che è nato nel 1963 e che questa sera alle 20.30 al Cinema Corso sarà ospite del Film festival diritti umani di Lugano insieme a Paolo Poggiati, già presidente di Amnesty International Italia, dopo la proiezione di 'Under the Sun' alle 20.30 (informazioni su: festivaldirittiumani.ch).

E ci è riuscito? La Corea del Nord è come era l'Unione Sovietica?

No, ho visto un'altra realtà, un altro sistema... forse l'Unione Sovietica sarebbe diventata così se non fosse morto Stalin.

Come sono stati i contatti con il governo nordcoreano?

Il segreto è che l'ultima parola spetta comunque a loro.

Ho contattato il governo con la mia proposta e le trattative sono durate due anni, durante i quali continuavano a imporre le loro regole e le loro condizioni di lavoro, tra cui quella di dover seguire la loro sceneggiatura. Noi accettavamo ogni nuova condizione, e alla fine hanno esaurito le pretese.

L'intenzione di fare qualcosa di diverso, che non seguisse le loro ferree direttive, c'era fin da subito?

No, all'inizio volevo fare un film basato sulla loro sceneggiatura e sarebbe co-

munque stato un film forte sul loro sistema. Ma quando abbiamo iniziato le riprese, abbiamo capito che non si poteva filmare praticamente niente: tutto quello che abbiamo ripreso è una ricostruzione, un falso, ci sono figuranti, non persone vere. Così abbiamo deciso di filmare tutto quello che riuscivamo, di tutto e di più, senza sapere in che direzione sarebbe andato il film, come avremmo montato le scene.

E infatti, se fossi riuscito a entrare un'ultima volta nel Paese, avrei concluso diversamente il film...

Come mai non è più potuto entrare in Corea del Nord?

Bella domanda. Gli accordi prevedevano tre entrate per fare le riprese, ma l'autorizzazione per l'ultima visita non è mai arrivata... forse dopo il secondo viaggio hanno ricevuto qualche informazione su quel che stavamo facendo, o forse hanno semplicemente valutato che non conveniva concludere il progetto. Non è stato un 'no' secco: continuavano a posticipare le riprese. Alla fine ci hanno detto che non potevano farci entrare nel Paese per il pericolo di contagio dell'Ebola. Un pretesto, visto che in quel periodo c'erano altri stranieri in Corea del Nord.

Quanto ha soggiornato, complessivamente, in Corea del Nord?

Due mesi da solo, poi con la troupe un mese e mezzo.

All'inizio, è come te lo aspetti in base a quello che leggi sulla Corea del Nord. Ma dopo una decina di giorni, quando inizi a sentire, a vivere l'atmosfera, inizia la paura, il panico... in albergo, sbaravamo la porta con le sedie: magari non c'era nessuno fuori, ma avevamo paura. È come avere in casa un rubinetto che gocciola: il primo giorno non ci fai caso, il secondo neppure, ma al quinto giorno impazzisci.

Che cosa l'ha colpita?

All'inizio non ci fai caso, ma per strada non ci sono invalidi, non si vedono animali come cani o gatti, non ci sono uccelli... Non ho mai incontrato i bambini che vanno a scuola: vivono lì, nella scuola che abbiamo filmato. E anche le donne che lavorano vivono in fabbrica... solo se hanno bambini piccoli, in età prescolare, stanno con loro.

A parte quella che abbiamo filmato, che ci hanno fatto filmare, non ho mai visto una famiglia, con mamma papà e bambini, camminare per strada. Solo



Sorridendo sotto il sole di Kim Il-sung

durante la festa per il compleanno di Kim Jong-il abbiamo visto delle famiglie unite... La mia ipotesi è che solo durante queste festività il governo permetta ai genitori di stare insieme ai propri figli, ma è solo una mia ipotesi, perché non ho potuto confrontarmi con nessuno.

Durante i mesi trascorsi in Corea del Nord non è mai riuscito a parlare liberamente con qualcuno?

Mai. Avevamo gli "accompagnatori" che ci seguivano sempre. Non ci lasciavano mai soli, era impossibile liberarsi di loro... chiedevo di allontanarsi di venti metri, di lasciarmi un po' da solo. La risposta: "Ma non sto facendo niente, ti sto

solo aiutando". È terribile, non avere neppure uno spazio fisico per sé... anche al gabinetto hai l'accompagnatore dietro la porta che aspetta che tu finisca. Si può impazzire.

Quindi nessun contatto non filtrato?

Ogni tanto ci raccontavano qualcosa. Ad esempio un giorno un accompagnatore ci ha indicato un gruppo di un centinaio di bambini di una decina d'anni, dicendomi che erano i bambini protetti dal grande leader perché hanno perso i genitori durante la guerra contro gli americani. Questo nel 2013, per cui di quale guerra con gli Stati Uniti stiamo parlando? Eppure mi hanno mostrato un centinaio di bambini orfani, e posso solo im-

maginare in quali circostanze fossero morti i loro genitori...

Immagino la difficoltà di filmare cose 'non gradite' al regime...

Avevo sempre con me lo zaino in cui tenevo il materiale girato. Lo portavo sempre con me, non lo lasciavo mai incustodito. Quando sono tornato in Russia, mi sembrava di essere nel Paese più libero del mondo...

Prima di concludere l'intervista, vuole aggiungere qualcosa?

Sì. Il leader attuale, Kim Jong-un, ha studiato in Svizzera. Vorrei invitare gli svizzeri a venire a vedere che cosa hanno insegnato a questo signore.